



editore, pp. 139, € 18.

PAROLE *scritte*



di Ernesto Galli della Loggia

Sicilia continentale: identità di un'isola

Ai nostri occhi poche identità appaiono in generale altrettanto connotate e diverse da quella italiana media come l'identità siciliana. È con stupore che invece apprendiamo da questo libro di Franco Lo Piparo (*Sicilia isola continentale. Psicoanalisi di una identità*, Sellerio, pp. 322, € 16) che non è così, almeno adottando il criterio cruciale della lingua, per la quale il nostro autore è maestro. Scegliendo tale punto di vista, Lo Piparo ci accompagna in un affascinante viaggio nella storia durante il quale apprendiamo che grazie alla presenza prima normanna e poi sveva nella Sicilia del Duecento si parlava comunemente — e si scriveva: vedi la scuola poetica siciliana — quello che egli chiama il siculoitaliano, vale a dire un volgare affine a quello toscano da cui prenderà poi le mosse l'italiano. E che tale lingua — del tutto comprensibile a ogni italofono — si è continuata a parlare fino ad oggi come sanno i lettori di Camilleri che infatti leggono e capiscono tutto. Non a caso l'autonomismo siciliano, a differenza di molti altri, non ha mai avanzato alcuna rivendicazione linguistica.

La nazione, la religione e l'avvenire: si può dire che è dalla tensione tra queste tre categorie, dal loro intrecciarsi e contrapporsi che in buona misura si è giocata la nascita e la costruzione della modernità. Fino ad oggi, quando la scienza sembra ormai aver preso definitivamente il sopravvento incorporando tutto. Lo aveva in qualche modo intravisto Ernest Renan (1823-1892) che dopo aver studiato i tre monoteismi e l'idea di nazione, negli ultimi tempi della sua vita riprende una prospettiva balenatagli mezzo secolo prima e scrive il suo ultimo libro intitolato appunto *L'avenir de la science*, dove la scienza diviene essa la religione dell'avvenire e si attua quasi una divinizzazione dell'umanità attraverso l'infinità delle sue conoscenze. A dipanare il filo di questi legami e a dare un senso a queste intuizioni che ci riguardano così da vicino è dedicato il libro suggestivo quanto impegnativo di François Hartog, *La nazione, la religione, la scienza. Sulle tracce di Ernest Renan*, Raffaello Cortina

Vecchia diatriba quella circa le cause del divario economico Nord-Sud, rispuntata fuori anche nell'attuale discussione sull'autonomia differenziata. Colpa di condizioni già in origine drammaticamente diverse o di «egoistiche» politiche imposte dagli interessi settentrionali? Il primo dei tre volumi di questo studio, ampio, minuzioso e informatissimo (Enzo Navazio, *Melfi e la Basilicata dal 1861 al 1946*, Libria, pp. 434, € 30) non lascia dubbi. Certo nel 1861 la Basilicata era un Sud del Sud ma quanto veniamo a sapere da questa ricerca ci racconta di condizioni di generale arretratezza che, tranne alcuni distretti campani e pugliesi, sappiamo essere comuni a quasi tutto il Mezzogiorno continentale al momento dell'Unità: un'agricoltura ossessivamente cerealicola senza investimenti e con strumenti di lavoro arcaici; poco o nullo il bestiame; nessun investimento; una disperante e selvatica miseria della popolazione. E per finire una classe proprietaria egoista e neghittosa abituata a considerare i contadini come una gleba buona solamente a essere oppressa e sfruttata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157